

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CXXXIV.

**SEDUTA DI VENERDÌ 9 FEBBRAIO 1968**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

**INDICE**

|   | PAG.   |
|---|--|
| <b>Comunicazione del Presidente:</b>  |  |
| PRESIDENTE . . . . .  | 1761   |
| <b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>  |  |
| Senatori DONATI e PIGNATELLI: Contributo dello Stato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza ( <i>Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato</i> ) (4795) . . . . . | 1761   |
| PRESIDENTE . . . . .  | 1761, 1762                                       |
| RACCHETTI, <i>Relatore</i> . . . . .  | 1762   |
| ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .  | 1762   |
| <b>Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):</b>  |  |
| Istituzione di una Università statale in Calabria (4778);   |  |
| ROSSANDA BANFI ROSSANA ed altri: Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo (1574);  |  |
| FODERARO ed altri: Istituzione della Università degli studi in Calabria (2435);   |  |
| PUCCI ERNESTO ed altri: Istituzione di una Università statale in Calabria (3945);   |  |
| CODIGNOLA ed altri: Istituzione della Università per la Calabria (4546) . . . . .   | 1763   |
| PRESIDENTE . . . . .  | 1763, 1767, 1769<br>1770, 1775, 1779             |
| BERLINGUER LUIGI . . . . .  | 1769, 1770, 1778                                 |
| CODIGNOLA . . . . .   | 1768, 1769, 1772, 1775<br>1776, 1777, 1778, 1780 |

PAG.

|   |                                      |
|---|--------------------------------------|
| GIUGNI LATTARI JOLE . . . . .             | 1769, 1770, 1772<br>1776, 1777, 1778 |
| PITZALIS . . . . .                        | 1768, 1769                           |
| MICELI . . . . .                          | 1779, 1780                           |
| MINASI . . . . .                          | 1773, 1774                           |
| REALE GIUSEPPE, <i>Relatore</i> . . . . . | 1763, 1774, 1778                     |
| VALITUTTI . . . . .                       | 1767, 1769, 1770, 1777, 1778, 1780   |

**Votazione segreta:**

|                      |      |
|----------------------|------|
| PRESIDENTE . . . . . | 1780 |
|----------------------|------|

**La seduta comincia alle 9,50.**

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Picciotto e Sanna sono sostituiti rispettivamente dai deputati Miceli e Minasi per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna.

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Donati e Pignatelli: Contributo dello Stato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (4795).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Donati e Pignatelli: « Con-

tributo dello Stato al museo internazionale delle ceramiche di Faenza », n. 4795, già approvata dalla VI Commissione permanente del Senato.

Il relatore, onorevole Racchetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

RACCHETTI, *Relatore*. Questa proposta di legge, che ci giunge approvata dalla VI Commissione del Senato e sulla quale la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, prevede la concessione di un contributo annuo di 10 milioni, a decorrere dal 1968, al Museo internazionale della ceramica di Faenza.

Tale museo, sorto nel 1908, si affermò ed ingrandì rapidamente, anche per il contributo di moltissimi cultori dell'arte ceramica, sia italiani che stranieri. Fu eretto ad ente morale — ed il suo statuto fu approvato — con il regio decreto 19 luglio 1912 e l'articolo 12 di detto statuto precisa in undici punti le finalità dell'ente. Per brevità ne citerò soltanto alcune: innanzitutto quella di raccogliere e disporre sistematicamente esemplari della produzione ceramica italiana e straniera; indire mostre e concorsi internazionali, farsi promotore di una scuola pratica di ceramica in Faenza. Tale scuola fu effettivamente creata e rappresentò il primo nucleo dell'attuale istituto statale d'arte per la ceramica.

Durante l'ultima guerra, il museo è stato bombardato e la sua sede totalmente distrutta; anche la maggior parte delle opere — comprese quelle trasportate in altra sede — subirono la stessa sorte. Dopo il conflitto, nel giro di pochi anni e grazie al contributo di enti locali e di privati, il museo fu ricostruito e la sua collezione ripristinata, tanto che oggi comprende circa 14 mila pezzi di ceramiche artistiche di 50 paesi di tutto il mondo, oltre a seimila pezzi recuperati della vecchia collezione semidistrutta dalla guerra e che sono attualmente in via di restauro e di sistemazione.

Al museo è annessa anche una biblioteca specializzata, ricca di circa 20 mila volumi e considerata la più importante del suo genere in Europa.

Lo sforzo finanziario che fino ad oggi hanno dovuto sopportare per questo complesso gli enti locali è notevole, ma assolutamente insufficiente, come insufficiente è l'attuale contributo erogato dal Ministero della pubblica istruzione, ammontante a non più di 200-300 mila lire all'anno.

Occorre aggiungere che l'Istituto statale di arte per la ceramica ha sede in locali attigui al museo e che le lezioni di storia dell'arte

ceramica e di restauro si svolgono presso il museo stesso, il che rende particolarmente proficuo l'insegnamento, in quanto gli studenti hanno la possibilità di rimanere in stretto contatto con materiale artistico veramente pregevole. È per questo motivo che l'articolo 2 della proposta di legge prevede la stipulazione di una convenzione tra il museo e l'Istituto d'arte per rendere ancora più feconda questa collaborazione.

Per tutte queste ragioni esprimo parere favorevole alla sollecita approvazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Non essendo stati presentati emendamenti, ne darò lettura e li porrò successivamente in votazione.

#### ART. 1.

È concesso al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza un contributo annuo di 10 milioni di lire a partire dal 1968 da iscriversi sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

(È approvato).

#### ART. 2.

Il Museo internazionale delle ceramiche e l'Istituto statale d'arte per la ceramica di Faenza sono autorizzati a stipulare apposita convenzione, da approvarsi dal Ministero della pubblica istruzione, con la quale il Museo si impegna a porre a disposizione dell'Istituto, locali, collezioni, fototeca e biblioteca per le lezioni di storia dell'arte e di restauro e l'Istituto si impegna a porre a disposizione del Museo quattro dipendenti in soprannumero, tre della carriera ausiliaria e un applicato di segreteria.

(È approvato).

#### ART. 3.

Alla spesa derivante dall'applicazione dell'articolo 1 si farà fronte, per l'anno finanziario 1968, con una riduzione di pari importo dello stanziamento di cui al capitolo 2525 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio corrente, ed il trasferimento della relativa somma al capitolo 2123 dello

stesso stato di previsione, con la specifica menzione: « Contributo al museo internazionale delle ceramiche di Faenza ».

Alla spesa derivante dall'applicazione dell'articolo 2 si farà fronte con i mezzi di cui all'articolo 4 della legge 31 ottobre 1966, n. 942.

All'onere relativo agli esercizi finanziari successivi si farà fronte mediante riduzione dei corrispondenti capitoli di bilancio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Istituzione di una Università statale in Calabria (4778) e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Rossanda Banfi Rossana ed altri: Istituzione della Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo (1574); Foderaro ed altri: Istituzione della Università degli studi in Calabria (2435); Pucci Ernesto ed altri: Istituzione di una Università statale in Calabria (3945); Codignola ed altri: Istituzione della Università per la Calabria (4546).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria », n. 4778, e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Rossanda Banfi Rossana, Natta, Alicata, Picciotto, Spallone, Seroni, Berlinguer Luigi, Gullo, Illuminati, Miceli, De Polzer, Fiumanò, Di Mauro Ado Guido, Giorgi, Terranova Raffaele, Scionti, Messinetti, Poerio, Levi Arian Giorgina, Di Lorenzo, Loperfido e Bronzuto: « Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo », n. 1574; Foderaro, Cassiani, Vincelli, Bisantis, Bova, Spinelli, Napoli e Pucci Ernesto: « Istituzione dell'Università degli studi in Calabria », n. 2435; Pucci Ernesto, Bisantis, Bova, Buffone, Cassiani, Foderaro, Nucci, Reale Giuseppe, Spinelli e Vincelli: « Istituzione di una Università statale in Calabria », n. 3945; Codignola, Ferri Mauro, Achilli, Amadei Giuseppe, Ariosto, Armaroli, Brandi, Cucchi, Della Briotta, De Pascalis, Di Primio, Finocchiaro, Fortuna, Guerrini Giorgio, Jacometti, Macchiavelli, Marangone, Moro Dino, Napoli, Nicolazzi, Orlandi, Ri-

ghetti, Silvestri, Usvardi e Zucalli: « Istituzione della Università per la Calabria », n. 4546.

Il relatore, onorevole Reale Giuseppe, ha facoltà di svolgere la relazione.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Il discorso relativo alla istituzione di una Università statale in Calabria, si direbbe quasi per nemesi, giusto dopo 5 anni torna all'ordine del giorno della nostra Commissione. Se ne parlò infatti per l'ultima volta nel febbraio del 1963: da allora l'argomento ha sempre avuto carattere marginale inserito nel contesto di altre discussioni.

È bene però subito notare che il ritardo, o meglio la presentazione del relativo disegno di legge a fine legislatura, si differenzia sostanzialmente da quella di cinque anni fa. Allora infatti il discorso sulla università calabrese fu chiuso senza dar luogo a procedere, in quanto sul disegno di legge approvato dal Senato il 14 novembre 1961 e sulle due proposte che l'avevano preceduto non era stato possibile trovare un punto di incontro: si trattò allora di una chiusura malinconica.

Fortunatamente altrettanto non può ripetersi oggi: se allora il discorso si chiuse, questa volta si apre, nella fiducia che malgrado la brevità del tempo che ci separa dalla fine della legislatura, se ne possa svolgere l'esame e, naturalmente, si possa pervenire alla tanto auspicata approvazione.

Ho voluto premettere tutto questo non tanto per dar vita ad una esposizione storica, quanto per indicare come da allora ad oggi i tempi siano davvero mutati e le circostanze siano tali da consentire — possiamo subito affermarlo — in termini di novità l'esame del disegno di legge e delle 4 proposte ad esso congiunte e sulle quali non mi soffermerò diffusamente sia perché sono già state oggetto di lunghe discussioni, sia perché costituiscono il retroterra di quella manifestazione finale e conclusiva che può essere considerato il disegno di legge governativo.

È il caso, anzitutto, di ricordare i risultati della Commissione di indagine istituita dalla legge n. 1073 per l'esame dei problemi della pubblica istruzione in Italia, Commissione che non mancò di sottolineare la necessità di dotare la Calabria di un istituto di carattere universitario. Queste indicazioni furono accolte nelle Linee direttive del piano di sviluppo della scuola, presentate dal Ministro della pubblica istruzione nel settembre del 1964. In quel documento, infatti, si accennava alla necessità di procedere a tale istituzione.

Appariva, quindi, in un documento ufficiale presentato alla Camera, non solo l'opportunità, ma la necessità di istituire finalmente l'università in Calabria.

Tuttavia, tanto proposito sarebbe rimasto senza possibilità di considerazione concreta se non fossero intervenuti altri tre provvedimenti, cui è bene un momento far riferimento.

In base al piano di finanziamento per lo sviluppo della scuola (la legge n. 942 del 1966) venivano stanziati delle somme davvero ragguardevoli, che rendevano possibile considerare anche l'esigenza di tanta istituzione. Alla legge n. 942 seguì la legge n. 641, del 1967, relativa al finanziamento dell'edilizia scolastica ed universitaria. I fondi a cui attingere erano considerati nel contesto del programma economico nazionale, la legge n. 685 del 1967.

Ho voluto citare queste tappe nel quinquennio per stabilire la continuità di svolgimento e la validità dei motivi che avevano determinato nella Commissione la convinzione che, a quella data nel 1963, non era possibile istituire la nostra università.

Tutto questo, naturalmente, tenuto anche conto del fatto che è mutata anche la volontà politica. I discorsi che sono stati fatti recentemente in questa Commissione — ancora ieri — indicano chiaramente che non vi sono più posizioni rigide, bensì una volontà di considerare la dinamica delle vicende universitarie italiane con minore resistenza, di quanto non sia avvenuto in passato, con disponibilità certamente lodevole.

Questa Commissione ha approvato infatti l'istituzione dell'istituto universitario di magistero di Salerno, dell'istituto sociale di Trento, della facoltà tecnico-bancaria della università di Siena, del biennio di architettura all'università di Genova; ha statizzato poi l'università di Lecce. Si tratta di una serie di provvedimenti che dimostrano come a volte le circostanze siano più forti della logica e che pertanto, posizioni ieri assolutamente rigide nel corso della vita politica possano essere superate e mutare.

Chi abbia letto attentamente i documenti sottoposti al nostro esame, non può non rendersi conto del cammino compiuto.

Il discorso si è venuto lentamente maturando, sicché non è giusto affermare esservi contrapposizione tra le tesi odierne e quelle del passato; c'è piuttosto una evoluzione, che dimostra come le posizioni si siano accostate fondendosi in unità superiore.

Pare, quindi, non tanto doversi dar luogo ad una discussione su contrastanti posizioni, quanto ad una approvazione.

Ciò giustifica la richiesta della sede deliberante, peraltro logica dopo gli sviluppi del quinquennio dopo le discussioni tenute a tutti i livelli anche fuori del Parlamento, in convegni, in riunioni attraverso la stampa.

Nè questo, tuttavia, vuol essere discorso trionfalistico; chi si attardasse — come purtroppo è stato fatto qualche mese fa — in proposizioni di successo personale o di gruppo mostrerebbe di non aver inteso sufficientemente il valore di questa idea, che si è venuta arricchendo nel tempo.

Il discorso appartiene a tutta la comunità, perché tutta la comunità, in vario modo, ha dato il suo contributo.

Ecco perché il disegno di legge appare, come dicevo, a chi ha letto le singole proposte, come il motivo finale che tutta la materia precedente non solo raccoglie ed eredita, ma compone e presenta, non tanto giungendo ad un compromesso o ad una giustapposizione, secondo i vari punti di vista, quanto esponendo una valutazione della realtà che certamente merita di essere considerata. È su questa realtà che converrà soffermarsi, nella fiducia che questa relazione possa affrettare ulteriormente i tempi dell'approvazione del provvedimento.

Si tratta di un disegno di legge che propone alla comune attenzione una materia per tanti versi nuovissima. Innanzi tutto, bisognerà parlare di novità istituzionale. Il disegno di legge muove da una iniziativa governativa per quanto riguarda l'università. La istituzione dell'università italiana, fin dai primi tempi, non è stata mai un grazioso atto di concessione del principe; lo Stato, cioè, non è mai intervenuto direttamente a determinare le condizioni per l'istituzione di una università. Questa appartiene sempre all'iniziativa locale di spiriti pensosi; essa costituisce la manifestazione di una cultura che in nessun caso può essere imposta, se ha valore di autonomia e di autenticità. Quando questi fenomeni culturali si sono determinati, coagulandosi, integrandosi, potenziandosi, sono sorte esigenze tali per cui lo Stato ha dovuto finire col riconoscere quanto si veniva localmente determinando, secondo le varie iniziative, secondo i tempi, secondo le posizioni.

Ecco, dunque, la novità: per la prima volta nella storia italiana si ha un disegno di legge di iniziativa governativa per l'istituzione di una università. Questo potrebbe

far pensare che un provvedimento di tal genere si pone in termine di contrasto con quanto si è venuto determinando nel mondo della cultura. Invece tale contrasto è soltanto apparente; perché lo Stato prende sì in questo caso l'iniziativa, ma lo fa nella consapevolezza di una manifestazione della cultura, già colta a tutti i livelli; è come dire che lo Stato raccoglie quanto si è venuto maturando per tanto tempo.

Già dal 1946, infatti, il comune di Reggio Calabria e la Camera di commercio di Cosenza avevano propugnato l'istituzione dell'università calabrese; la recente guerra non consentì che tale progetto venisse favorevolmente esaminato, data la necessità di riparare i danni che la guerra stessa aveva provocato. Successivamente — mi riferisco alla precedente legislatura — i tempi, come s'è detto, non erano ancora maturi per quanto riguardava il necessario finanziamento, e il progetto rimase, quindi, a livello governativo, come un tentativo, un'azione di rottura, senza possibilità di realizzazione.

Sembra ora di poter dire che il Governo, attraverso il disegno di legge che sottopone al nostro esame, raccoglie quelle manifestazioni di libertà che riemergono anche a questo livello, dove quei concetti di fondo assumono particolare valore e necessità.

Per questo può essere superata l'opinione di coloro i quali, reclamando una libertà di iniziativa, potrebbero in questo disegno di legge non trovare una volontà superatrice da parte dello Stato.

Detto questo, è da aggiungersi che non si tratta di una università singolare. Ritengo non si possa parlare di singolarità in vista dei bisogni del Mezzogiorno. Eccezionalità è qualche cosa che va al di là della regola; per l'università della Calabria si deve semmai parlare di esemplarità. Con questo disegno di legge, cioè, non si vuole tanto riparare ad una situazione eccezionale, quanto piuttosto esemplare un modello per l'università futura, quale spiriti più avanzati vanno già delineando.

È, quindi, da sottolineare la regolarità di questo provvedimento rispetto ai tempi, alle esigenze, alle prospettive.

La seconda novità è costituita dal funzionamento.

Il disegno di legge giunge al nostro esame nel momento in cui è in discussione in Aula l'ordinamento universitario. Questo disegno di legge, per molti versi, anticipa alcune soluzioni che in sede di modifiche universitarie non hanno ancora trovato formale approva-

zione. Si pongono orientamenti, che hanno ancora bisogno di essere sperimentati.

Per questo motivo non è possibile dare al provvedimento carattere di regionalità; non è lecito affermare che esso costituisce superamento di battaglie campanilistiche. Non credo che di questo provvedimento si possa parlare come di una riparazione da effettuarsi sul piano geografico, dal momento che la Calabria non ha ancora la sua università.

Intendo sottolineare che l'università calabrese — la quale anticipa alcune norme previste nelle modifiche dell'ordinamento universitario, ancora in discussione in Aula (il pieno impiego, la presenza dei professori in sede) — non costituisce soddisfazione regionale, nel senso che bisogna dare alla regione calabrese un'università, perché ancora ne è sprovvista, quasi che ogni regione abbia diritto alla sua università, ma costituisce — anche al di là dei problemi contingenti della Calabria, ai quali non si può per altro non badare — un modello esemplare per altre università che non potranno non sorgere nel tempo. Con ciò non si vogliono smentire le esigenze della popolazione studentesca, e non soltanto di quella studentesca della Calabria, le sue aspettative, i suoi diritti; a me sembra che l'università che ci si propone di istituire superi il concetto della disponibilità regionale per attingerne un altro, che è quello della modernità e dell'esemplarità per futuri organismi universitari.

È per questo che in una società, o in una regione, dove l'agricoltura vive ancora in condizioni antichate e dove le forme di pastorizia certamente non sono adeguate alle esigenze; in una regione dove l'emigrazione è travolgente, perché l'industria non è riuscita a soddisfare i bisogni che in passato venivano soddisfatti dall'agricoltura e dalla pastorizia; in questa regione, l'università si pone come la condizione fondamentale per il decollo economico, sicché, attraverso il superamento delle carenze delle qualifiche tecniche, attraverso la creazione di capacità imprenditoriali e di iniziative che si inseriscono nella dinamica dei tempi, sempre più travolgente, essa porta le condizioni per uno sviluppo autoctono della regione medesima ritenendosi che bene si inserisce nel quadro della programmazione economica del Mezzogiorno.

Non sembra potersi condividere la tesi di chi ha visto nel problema della Università della Calabria due posizioni: una antiquata, legata a tradizioni umanistiche e giuridiche di forze piuttosto retrograde ferme; l'altra di coloro che puntano decisamente su strutture

tecnologiche ed industriali assumendo una posizione contrastante con la prima.

A mio avviso, nessuna delle due posizioni è nel giusto: valide sono tutte e due, ma in una superiore integrazione.

Che si trattasse di impostazione in termini nuovi si desume anche dai molteplici e vari titoli dei provvedimenti in esame.

Quanto al titolo suggerirei: Università della Calabria, non tanto per una ragione filologica, quanto perché ritengo che questa dizione meglio indichi un organismo che si inserisce nella via dello sviluppo regionale. Una università, quindi, che non solo e non tanto si ponga in relazione alla esigenza di approfondimento culturale a livello scientifico, ma che soddisfi anche l'esigenza di avere un organismo efficiente per determinare lo sviluppo della regione.

Si prevedono novità nella impostazione degli studi e dei corsi, e, quanto a questi ultimi, vi è il fatto nuovo che porta a riflettere sulle esigenze della comunità. Si prevedono quattro Facoltà: lettere e filosofia; scienze matematiche, fisiche e naturali; ingegneria; scienze economiche e sociali. Proprio riguardo a quest'ultima Facoltà vi è da sottolineare che non si tiene conto solamente delle esigenze della vita economica, ma anche di quelle che si accompagnano al fenomeno dello sviluppo sociale che sempre è concomitante a quello economico.

La Facoltà di ingegneria ha anch'essa aspetti particolari giacché tende a preparare personale capace di provvedere alla pianificazione territoriale della Regione. In questo modo, attraverso una sistemazione delle strutture regionali affidata alla nuova classe dirigente, non solo si provvederà alla sistemazione territoriale in base ai suoi bisogni, ma si porranno le premesse per potenziare quanto le nuove industrie potranno suscitare in futuro. Pertanto ben si pone accanto alla laurea in ingegneria quella in tecnologia industriale.

Si tratta di tesi ardite, vivaci e nuove che potranno trovare compiuto svolgimento quando potrà sorgere nella regione un gruppo di industrie pubbliche o di forti iniziative private.

Resta la necessità di una realtà sulla quale operare per dare contenuto concreto alla volontà che vuole si arresti l'esodo dei cervelli, tanto oggi deprecabile.

Importante innovazione dal punto di vista didattico è costituita dal fatto che si dà valore abilitante alle lauree conseguite presso le Fa-

oltà di lettere e filosofia e all'altra di matematica, fisica e scienze naturali.

È certo importante elemento di novità in una situazione stagnante e difficile come quella attuale riguardo alla qualificazione del personale insegnante. Si dà, quindi, carattere primario di intervento per lo sviluppo di un settore che necessita di particolare attenzione.

Pertanto, a parte la novità sul piano nazionale, l'istituzione di un corso di tirocinio nella scuola media, con esercitazioni connesse, può determinare una svolta nel cammino dell'approntamento dei docenti.

Il fatto che nel passato ha fatto parlare di volontà campanilistiche è stato sempre quello della sede. Dobbiamo onestamente constatare che tale fatto resta ancora. La proposta di legge d'iniziativa di deputati comunisti affida ad un comitato organizzatore composto da undici membri la determinazione della sede nella quale l'Università dovrà esprimersi concretamente. La proposta di legge del gruppo socialista affida la scelta della sede al comitato tecnico amministrativo, mentre il disegno di legge governativo affida al Consiglio dei Ministri la scelta della sede entro novanta giorni dalla entrata in vigore della legge, tenuto conto delle vie di comunicazione, delle esigenze della popolazione, delle altre sedi universitarie e delle indicazioni contenute nelle linee direttive del piano di sviluppo della scuola in Italia. Si tratta evidentemente di previsioni e affermazioni che girano attorno al problema senza volerlo o poterlo risolvere.

Personalmente, credo che il Parlamento debba avere la responsabilità di indicare la sede dell'Università. Ritengo che il compito non possa essere delegato ad altri.

Su tale piano, propongo l'indicazione di una sede che si basi sulla concreta considerazione di quelle che sono le effettive esigenze degli studenti di tutta la Regione.

Quanto alle norme inerenti all'organizzazione stessa dell'Università, è discorso che potrà essere condotto in sede di esame degli articoli.

All'articolo 11 emerge un fatto nuovo; quello del centro residenziale completo di attrezzature sportive e ricreative, destinato ad accogliere un certo numero di studenti: una quota non inferiore al 70 per cento degli studenti iscritti ai corsi di laurea o di specializzazione.

Tale caratteristica della nuova Università ha determinato polemiche, cui non è possi-

bile sottrarsi. Ritengo comunque che il discorso del numero chiuso, condizione fondamentale perché questa iniziativa possa avere sviluppo, non sia possibile, in quanto anche se non è consentita l'iscrizione libera, il centro residenziale con ottomila studenti potrà costituire una soluzione di successo non solo per gli studenti calabresi. Ogni anno in Calabria conseguono il diploma di scuola media superiore oltre 6 mila studenti, per cui si avrà il 50 per cento degli studenti in condizioni di essere ospitati o nel corso residenziale o nella frequenza.

Vari problemi sorgeranno in seguito alla convivenza in questi centri tra studenti e professori. Ritengo che come sia da propugnarsi la presenza costante dei docenti, così non possa bastare una indennità speciale per assicurarne la permanenza. Sappiamo quali difficoltà si incontrino a tal proposito, particolarmente per l'insufficienza dell'indennità prevista.

Altre considerazioni, in proposito, potrebbero essere tenute presenti, come quella contenuta nella proposta di legge del gruppo comunista, in ordine alla possibilità di dare un anno di libertà, di vacanza, ogni sette anni a ciascun professore.

Dalle tabelle allegate al disegno di legge risulta poi che non è più possibile contare sulla percentuale precedentemente assegnata di un professore per ogni 16 studenti, di un assistente per ogni 12 studenti e di un tecnico per ogni 10 studenti. Bisogna modificare.

Quanto ai fondi, lo stanziamento previsto agli articoli 12, 13 e 14, supera le più rosee previsioni delle proposte di legge. Per la copertura della spesa, infatti, si fa riferimento alla legge per l'edilizia scolastica e universitaria e alla legge di piano di sviluppo della scuola.

La proposta di legge presentata dal gruppo comunista prevede uno stanziamento di 6 miliardi e mezzo, quella presentata dal gruppo socialista prevede uno stanziamento di 27 miliardi. Si prevede nel disegno di legge che vengano accantonati annualmente, a cominciare dal bilancio del 1968, 1 miliardo e mezzo, due miliardi, 2 miliardi e mezzo, 3 miliardi, oltre alle spese di manutenzione, previste per lire 600 milioni; inoltre si attingono dalla legge speciale per la Calabria 15 miliardi, per dare impianti, attrezzature scientifiche e costruttive al centro residenziale. È evidente che l'attuazione del centro residenziale è subordinata all'approvazione della legge per la Calabria che è all'esame del Senato.

Quanto ai tempi di attuazione, sarebbe opportuno fossero accelerati considerando gli inevitabili lunghi tempi tecnici. Il disegno di legge prevede entro 60 giorni dall'approvazione, la nomina di un Comitato ordinatore (articolo 6); entro 180 giorni da tale nomina, deve essere elaborato lo statuto (articolo 8); dopo 90 giorni dalla sua approvazione deve essere approntato il piano di attuazione (articolo 5) sulla base dei piani di studio e di altre deliberazioni. Nell'ipotesi migliore, occorreranno quindi 11 mesi di tempo (che ci porteranno al febbraio del 1969, se il disegno di legge sarà approvato nel prossimo marzo) per la presentazione del piano di attuazione. Ciò significa che l'Università potrà iniziare i corsi nell'ottobre del 1970, al più presto.

L'attesa dura ormai da dieci anni, ed ha già provocato una considerevole emorragia di energie giovani; la « fuga dei cervelli » è infatti fenomeno caratterizzante di quella popolazione. Ci auguriamo che questo disegno di legge valga a spezzare la spirale involutiva e a bloccare l'emigrazione, tanto mortificante per gli affetti e per lo sviluppo economico.

Il disegno di legge ritengo debba essere approvato subito. Occorre ringraziare le autorità governative che lo hanno presentato, il Parlamento che si appresta ad approvarlo e tutti coloro che, nel corso di questi anni, hanno agito per la realizzazione dell'Università in Calabria quale premessa per una più adulta affermazione di quella popolazione nel solco della sua antichissima tradizione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**VALITUTTI.** Ho alcune obiezioni da muovere in sede di discussione generale, ma prima di formularle desidero manifestare la mia piena adesione in ordine alla decisione di istituire un'Università in Calabria. Le mie obiezioni riguardano il modo in cui questa decisione è stata tradotta nel disegno di legge. A mio avviso è molto discutibile proprio la traduzione giuridica di un'idea che è intrinsecamente valida. I punti fondamentali che giustificano il mio dissenso a tale proposito sono quattro.

Il primo punto concerne il tipo di facoltà previsto dal disegno di legge in esame, il cui articolo 1 prevede la facoltà di lettere e filosofia, la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, la facoltà di ingegneria e, infine, la facoltà di scienze economiche e sociali. Mi chiedo se la scelta delle facoltà che dovranno costituire l'Università calabrese sia stata effettuata in aderenza alle esigenze obiet-

tive della vita italiana di oggi e della vita della Calabria in particolare.

Non dubito che la facoltà di scienze matematiche e la facoltà di ingegneria rispondano ad esigenze obiettive, ma vorrei soffermarmi ad esaminare la facoltà di scienze economiche e sociali. Possiamo veramente dire che in Calabria, e nel sud in generale, si senta il bisogno di una facoltà di scienze economiche, che aumenterebbe il « gettito » annuale dei dottori commercialisti? Nel sud ci troviamo in presenza di un numero di dottori commercialisti che è largamente eccedente il fabbisogno. Istituito in Calabria una nuova facoltà di scienze economiche aumenteremo senza dubbio la massa dei dottori commercialisti disoccupati.

Ritengo che proprio il prevedere tale facoltà sia indicativo di un atteggiamento sbagliato nei confronti del problema.

È proprio questo esempio della facoltà di scienze economiche e sociali che mi induce a sospettare che alla base delle scelte non vi sia stata affatto una ricerca sociologica adeguata, perché altrimenti si sarebbe, quanto meno, dovuto prospettare la necessità di istituire una facoltà di medicina. In Italia cominciano già a mancare i medici: gli istituti previdenziali non riescono a trovarne, sia che bandiscano concorsi (che vanno deserti) sia che cerchino di accaparrarseli con contratti; l'INPS ha alcuni sanatori completamente sprovvisti di personale medico; gravissima è anche la situazione nel campo della medicina rurale. Voi, colleghi della maggioranza, che siete dichiaratamente programmatori, come potete sperare di programmare con coerenza e sulla base della realtà se non seguite questi fenomeni?

Mi sembra più che legittimo il sospetto che nessuna analisi sociologica sia stata posta alla base delle scelte per l'università calabrese. Se si fosse effettuata tale analisi, si sarebbe dovuta quanto meno prospettare la opportunità di una facoltà di medicina. Questo sospetto è convalidato dal fatto che si è scelta la facoltà di scienze economiche e sociali mentre in Italia il più alto numero di iscritti si registra proprio nelle facoltà di economia e commercio. Trattasi di iscritti di cui molti, prevedibilmente, sono destinati a rimanere disoccupati dopo la laurea.

Si è detto che la nuova facoltà economico sociale, prevista per l'Università in Calabria, sarà un nuovo tipo di facoltà del tutto diversa da quella esistente. Senonché il legislatore non può abbandonarsi a vagheggiamenti

utopistici. Egli deve dire esattamente quello che vuole fare. Se dice che egli vuole una nuova facoltà di studi economici ma non dice in che cosa consiste la novità la facoltà di cui trattasi non può nascere che come facoltà del vecchio tipo, destinata a sfornare disoccupati, e non una facoltà di scienze economico-sociali impostata su basi diverse, più moderne, e quindi più aderente all'attuale realtà calabrese.

Il secondo rilievo riguarda l'articolo due, ed in particolare la facoltà di lettere e filosofia. A questo punto vorrei rivolgermi all'onorevole Codignola, che so essere uno degli artefici segreti di questo disegno di legge, per esprimergli la mia meraviglia per il metodo legislativo adottato in questo caso. In un altro provvedimento legislativo è prevista la laurea abilitante per la facoltà di lettere, laurea che dovrà essere estesa a tutte le facoltà esistenti in Italia, soltanto dopo che la relativa norma sarà stata approvata dal Parlamento. Essa, infatti, ancora non è stata approvata, in quanto non siamo giunti ad esaminare il relativo articolo, e quindi è piuttosto strano che, prima della approvazione della norma generale, si istituisca per la sola università di Calabria la innovazione della laurea abilitante per la facoltà di lettere e filosofia.

A mio giudizio non vi è nessuna ragione di anticipare l'applicazione di questa norma, in quanto non sappiamo, in teoria, se la norma generale verrà approvata: quando e se sarà approvata automaticamente si estenderà a tutte le università, ivi compresa quella calabrese. Per quale ragione si vuole questa anticipazione con il rischio di differenziare la Università in Calabria da tutte le altre Università italiane? Personalmente sono contrario alla norma generale, contenuta nel disegno di legge n. 2314, che prevede la laurea abilitante. Quando discuteremo il relativo articolo esporrò le ragioni della mia contrarietà. La questione che ora pongo è diversa. Trattasi della incoerenza e della inopportunità di anticipare in un provvedimento particolare una norma generale che potrebbe non essere approvata.

PITZALIS. Effettivamente non si vede, dal punto di vista costituzionale, come si possa dare un valore alla laurea conseguita in una università ed un altro a quella conseguita in un'altra.

CODIGNOLA. Quindi si afferma, in pratica, che in Italia non può aversi sperimentazione?!



PITZALIS. Ma cosa ha a che vedere questo con la sperimentazione!

VALITUTTI. Io non sono contrario alla sperimentazione, anzi sono favorevolissimo, ma vi è una profonda differenza tra sperimentazione e frantumazione dell'unità dell'ordinamento giuridico: si può discutere a lungo sulla conciliabilità di questi due principi, ma non è certo il caso di confonderli.

Un'altra osservazione va fatta all'articolo 4, riguardante la sede; si tratta di un articolo davvero straordinario; in quanto conferma la prima impressione e cioè, che pur affermando che si vuole istituire una università vera, se ne prospetta una *en plein air*. La Calabria non è un'entità astratta ma un territorio ben preciso, un insieme di città e paesi: perché non si dice dove si vuol localizzare questa università? Perché, onorevole Reale, ella nella sua relazione non ci ha indicato le sue preferenze in proposito, o quanto meno le possibili soluzioni del problema? Quale è il vero scopo di tutto questo?

CODIGNOLA. Nessuno scopo: la scelta della località è rimessa al Consiglio dei Ministri.

VALITUTTI. Ma questa è una intollerabile anomalia. Non si può approvare una legge per la istituzione di una Università in Calabria senza dire dove deve sorgere. È il Parlamento che deve assumersi la responsabilità di fissare la localizzazione dell'università. Mi stupisce il silenzio dei colleghi comunisti su questo punto, dato che essi hanno manifestato sempre l'opinione che ho ora esposto.

BERLINGUER LUIGI. Noi abbiamo sempre sostenuto che la sede deve essere decisa sulla base di una seria istruttoria tecnica, consultando innanzi tutto gli interessati.

GIUGNI LATTARI JOLE. Queste consultazioni, questa istruttoria tecnica, la si poteva predisporre prima di presentare il disegno di legge: il fatto è che si cerca di perdere più tempo possibile perché non si vuole l'università in Calabria.

VALITUTTI. Quello che mi interesserebbe in questo momento è conoscere l'opinione dell'opposizione comunista sullo specifico punto dell'articolo 4, in quanto ciò che ha ora detto l'onorevole Berlinguer Luigi non è altro che la espressione di quanto richiesto dalla dottrina da lui professata, e cioè il superamento del procedimento parlamentare per sostituirlo con un differente procedimento simile a quello della democrazia diretta. Pre-scindendo da questa loro scelta dottrinale ritengo che neppure i comunisti siano d'accor-

do sulla sostituzione del procedimento parlamentare con quello presidenziale previsto dall'articolo 4, con il quale si attribuisce ad un altro organo dello Stato un potere che oggi è riconosciuto essere, dall'attuale ordinamento, prerogativa esclusiva del Parlamento. Si vuole sostituire il procedimento parlamentare con un altro procedimento più democratico? Nessuna difficoltà da parte mia alla ricerca di tale procedimento, ma fino a quando la corrispondente modifica non sarà stata introdotta nel nostro ordinamento non si può intanto sostituire al Parlamento, in una materia di sua competenza, il Governo.

La quarta osservazione da me preannunciata si riferisce all'articolo 13 del disegno di legge. Indubbiamente l'onorevole Reale, il nostro relatore, è un possente dottrinale, ma io avrei preferito che nella sua relazione, invece di fare uso di dottrina, avesse affrontato una analisi particolareggiata dei singoli articoli.

Nell'ultimo comma dell'articolo 13 è contenuto un principio giuridico profondamente rivoluzionario dell'ordinamento universitario. Si dice che il numero degli studenti ammissibili ad ogni facoltà o corso sarà annualmente fissata con decreto del Ministro, sentito il Consiglio d'amministrazione dell'Università.

Io potrei dare la mia adesione a questo principio del numero chiuso, a condizione che si tratti di un principio da applicare a tutte le università italiane.

PRESIDENTE. È un principio già da anni applicato nei magisteri.

VALITUTTI. Lo so, ma la sua applicazione è sempre più oggetto di critiche, specie da parte delle sinistre, con argomenti che non sono obiettivamente sottovalutabili.

PRESIDENTE. Io sono contrario a questo principio.

VALITUTTI. Vorrei anche chiedere al Governo di stabilire un criterio in base al quale operare le esclusioni di studenti in eccedenza al numero chiuso.

GIUGNI LATTARI JOLE. Si procederà ad un esame preliminare.

VALITUTTI. Ma bisogna dirlo nella legge. Si deve esplicitamente indicare un sistema con il quale procedere alla scelta. Io desidero collaborare con tutti i colleghi della Commissione per giungere alla definizione di un testo che sia rispondente alle esigenze da me ora poste in rilievo. Riaffermo, per la mia parte, l'adesione alla decisione di istituire una Università in Calabria, ma ho ragione

di ritenere che il disegno di legge predisposto dal Governo per la pretesa di istituire una Università nuova e perfetta rischi di rendere impossibile la istituzione effettiva dell'Università calabrese o quanto meno di farla nascere con caratteristiche non corrispondenti alle effettive esigenze di sviluppo civile di quella generosa regione.

**BERLINGUER LUIGI.** Prendo la parola sperando di riuscire ad essere sintetico.

Il nostro gruppo è favorevole al disegno di legge n. 4778, salvo alcune pregiudiziali molto importanti per noi, ed è anche favorevole a che la Commissione vari nel minor tempo possibile un provvedimento per l'istituzione di una Università in Calabria per il quale, nonostante vi siano notevoli differenze rispetto al nostro progetto di legge, accettiamo che sia preso come testo base il disegno di legge, nei cui confronti, tranne per qualche punto, non abbiamo pregiudiziali insuperabili.

La pregiudiziale per noi più importante è che nel testo della proposta di legge dal nostro gruppo presentata si parla, oltre che di una Università in Calabria, anche di una Università in Abruzzo. Saremmo lieti di sentire dal Governo che cosa si pensa a questo proposito, perché su questo punto non vi sono idee molto chiare.

Noi non abbiamo voluto considerare il problema dell'Università in Calabria distinto da quello dell'Università in Abruzzo perché sono entrambe regioni nelle quali manca una Università statale.

È vero che in Abruzzo esistono due Università libere parificate, ma è anche vero che in più occasioni il Governo ha ribadito una sua volontà, sia pure ancora generica, di istituire in Abruzzo anche una Università statale che possa assorbire e sostituire quelle libere.

Vorremmo da parte del Governo un impegno meno generico, altrimenti saremo costretti ad insistere perché sia discussa la nostra proposta di legge.

**PRESIDENTE.** La parte riguardante l'istituzione dell'Università in Abruzzo potrebbe costituire oggetto di un emendamento aggiuntivo.

**BERLINGUER LUIGI.** Si potrà fare, ma dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo.

Per quanto riguarda la Calabria, ritengo molto positivo il fatto che sia stata seguita la tesi di tipo corporativo e municipalistico che aveva bloccato l'iniziativa governativa 5 anni fa. Questi anni non sono passati invano, facendo maturare una tesi nuova alla quale

modestamente dobbiamo dire di aver portato il nostro contributo: la tesi di una nuova Università collegata ad un concetto da noi più volte ribadito e un po' diverso da quello espresso dall'onorevole Valitutti, che non si deve cioè seguire la normativa generale. Noi siamo convinti del fatto che non solo sia errato seguire la normativa generale, ma che sia necessario seguire quanto avviene in tutti i paesi dell'Europa occidentale, nessuno escluso, per quanto riguarda i programmi delle nuove università. In Ispagna, in Francia, paesi napoleonici come tradizioni più del nostro, si istituiscono università con normative completamente diverse.

Proprio perché si crede nella autonomia dell'università, la sperimentazione della quale parla l'onorevole Codignola è tanto più auspicabile in questa nuova istituzione.

Direi che il disegno di legge dovrebbe essere portato innanzi con più coraggio. Faccio l'esempio del dipartimento che compare nella nostra proposta di legge ed in quella del collega Codignola e che proporrei che risultasse anche nel disegno di legge, a prescindere da quello che sarà il risultato.

L'aver un'idea di Università compartimentale, fra l'altro, ha un senso anche per quanto riguarda le strutture edilizie che saranno costruite *ex novo* per realizzare un impianto residenziale. Si tratterà di strutture che avranno una vita decennale e che non dovranno pertanto in futuro trovarsi in disarmonia con il dipartimento. Si deve, quindi, avere coraggio, tanto più che l'idea del dipartimento ci è proposta da un voto recentissimo della Camera.

Quindi sono convinto della validità di istituire nuovi corsi di laurea ed in particolare penso sia opportuno insistere sulla proposta di istituzione di due tipi di facoltà: scienze economiche e sociali ed economia e commercio. Riterrei opportuna una netta divisione in questo senso. Noi vogliamo economisti ed il dottore commercialista non è un economista. Noi vogliamo degli operatori sociali e la Calabria è la prima regione per un tipo di sperimentazione in questo senso.

**GIUGNI LATTARI JOLE.** Direi che la Calabria è la regione-cavia!

**BERLINGUER LUIGI.** Se io fossi calabrese, sarei lusingato per questo moderno tipo di interventi nella mia regione e della dimensione nazionale del problema.

Un concetto al quale il Governo ha acceduto è che l'inizio dei corsi debba avvenire dopo che l'Università sarà sorta, per evitare il ripetersi di tragiche esperienze avvenute

in questi ultimi anni, quando in stanze di vecchi conventi sono stati aperti corsi fantomatici con insegnanti raccoglittici, guastando generazioni di ragazzi.

Noi vogliamo una Università che formi cittadini capaci e questo tipo di concezione va contro tutte le iniziative spontanee che il Governo non scoraggia sufficientemente.

Dopo queste considerazioni iniziali, noi siamo del parere che si debba esaminare rapidamente il provvedimento con alcune modifiche che noi suggeriremo.

Noi chiediamo, sulla base della nostra proposta di legge, che la prima facoltà da istituire sia quella di medicina. Noi siamo convinti che l'Università non sia lo strumento primo dello sviluppo economico, anche se essa ha funzioni di sviluppo particolarmente nei confronti delle strutture civili. La Calabria è una delle regioni che soffre maggiormente di carenza di strutture ospedaliere. E tra le facoltà universitarie quella che crea più rapidamente un rapporto organico con l'inserimento nella società degli studenti è la facoltà di medicina.

Una facoltà di medicina con le caratteristiche innovative che sono in questa legge speciale, specialmente dal punto di vista residenziale, sarebbe salvaguardata dalle distorsioni gravissime che subiscono le facoltà di medicina in centri come Roma, Palermo e Napoli.

Altra cosa che ci sorprende nel disegno di legge è la mancanza di una facoltà di architettura, che avrebbe una importanza preminente per la regione. La facoltà di architettura tra l'altro diventa una facoltà chiave proprio per il discorso urbanistico della sua localizzazione, divenendo, quindi, quasi più necessaria della facoltà di ingegneria. È vero che la Calabria ha bisogno di studi per la sistemazione orografica del suo territorio, ma occorre considerare che tali studi hanno stretta attinenza anche con problemi urbanistici.

Mi pare che la discussione generale in corso abbia l'aspetto positivo di risultare uno scambio preliminare di opinioni, senza divisioni di carattere ideologico.

Vorrei ancora sapere chi stabilirà i piani di studio dei nuovi corsi di laurea. Questa è una questione molto delicata, che non riguarda solo i calabresi. Se per il corso di laurea in scienze economiche e sociali, ad esempio, si seguisse il sistema vigente, si correbbe il rischio di vanificare la nuova iniziativa. Occorre approntare un sistema che non sia la ricorrente, fideistica, delega legislativa.

Tra l'altro non sappiamo se con la prossima legislatura il Ministro della pubblica istruzione sarà ancora l'onorevole Gui.

Se non ci cautelassimo contro il pericolo che i piani di studio possano diventare, culturalmente parlando conservatori, correremo il rischio di giuocare una carta che è essenziale per lo sviluppo dell'Università.

L'altra questione riguarda la scelta della sede. Sappiamo che, *in loco*, questo rinvio è interpretato come un alibi per non fare nulla.

Sono nato in una regione in cui la diffidenza nei confronti dello Stato è arcaica, ma molto giustificata, posso, quindi, comprendere la diffidenza della Calabria. Ci troviamo di fronte ad una situazione forzata; questo provvedimento è stato presentato al Parlamento in questo ultimo scorcio di legislatura, mentre noi ne abbiamo presentato uno ben quattro anni fa. La responsabilità grava su coloro che hanno determinato tale ritardo. La situazione è questa: o approviamo il provvedimento, o esso decadrà. Di fronte a questa tragica scelta, ritengo che si debba approvare il provvedimento, perché o si rinvia tutto, e allora non si fa né legge né Università, o si rinvia la scelta della sede, e allora si corre il rischio di attuare la legge ma non l'Università. Però l'esistenza della legge può costituire in futuro un punto di riferimento più utile del vuoto totale. Siamo, quindi, costretti a fare questa scelta, che è forzata e inevitabile.

Il sistema che proponiamo non è quello di una delega altrettanto fideistica nei confronti del Ministro. Non siamo all'opposizione per caso, sibbene per profonda convinzione: non crediamo che il Ministro possa risolvere bene la questione. La nostra proposta coincide con quella prevista nella proposta di legge Rossanda Banfi Rossana ed altri. La dislocazione delle sedi universitarie è compito che spetta al Parlamento, ma all'interno delle regioni la scelta della dislocazione è compito che spetta ad un meccanismo che abbia una istruttoria tecnica molto solida (indagini sociologiche, urbanistiche, politiche, economiche, culturali e via dicendo), ma la decisione non dev'essere tecnica, dev'essere presa dall'Ente regione e, qualora manchi, dal Consorzio delle provincie, cioè da un organo politico locale. L'Università deve avere una sede unica. Il fatto che il Governo abbia proposto di fare una sede unica senza sceglierla, dimostra la sua debolezza.

Riteniamo, quindi, che si debba emendare il provvedimento, prevedendo una norma cogente per l'organo che dovrà scegliere l'unica sede.

Siamo d'accordo sulla concezione dell'Università cui il provvedimento si ispira, tranne che per il carattere di aristocraticità. Mi rendo conto che si tratta di una scelta delicata, ma la nostra posizione è decisamente contraria al numero chiuso, che consideriamo come la soluzione più negativa in qualsiasi riforma dell'Università italiana. È necessario trovare una formulazione diversa per l'articolo 13. Dobbiamo teoricamente prevedere la possibilità che tutti possano accedere all'Università. Qualora dovessimo operare una scelta, dovremmo farla partendo dalla considerazione scientifica della composizione sociale della popolazione studentesca, composizione fortemente discriminatoria nei confronti non più dei ceti medi ma delle popolazioni rurali ed operaie. Lo stesso Ministro ha confermato che solo il 15 per cento degli studenti italiani provengono da famiglie che vivono di lavoro dipendente (operai e braccianti agricoli). Dobbiamo, quindi, arrivare ad una scelta-catenaccio: se stabiliamo il numero chiuso, dobbiamo prevedere che possono accedere all'istituendo ateneo soltanto i figli degli operai e dei braccianti agricoli.

GIUGNI LATTARI JOLE. Se istituimo un'Università, dobbiamo consentire a tutti la possibilità di iscriversi!

BERLINGUER LUIGI. La mia soluzione può apparire drastica. Ma se è vero che su cento studenti soltanto 15 sono figli di operai e di braccianti agricoli, ciò significa che la pari possibilità di iscriversi all'Università è soltanto teorica.

CODIGNOLA. Occorre risalire alle cause, onorevole Berlinguer. Quanti ragazzi, figli di operai e di braccianti agricoli, terminano gli studi secondari di grado superiore?

BERLINGUER LUIGI. Se prevediamo il numero aperto, dobbiamo intervenire sul piano dell'incentivazione per consentire a coloro che sono in condizioni di svantaggio di arrivare all'università. Se prevediamo il numero chiuso, dobbiamo fare una graduatoria, che permetta l'ammissione con precedenza per coloro che sono meno abbienti e poi gli altri.

GIUGNI LATTARI JOLE. Sarà molto più costoso andare a Santa Eufemia che a Bari o a Messina.

Non è che in questo modo facilitate i figli dei braccianti, perché non potranno mai mantenersi all'università.

BERLINGUER LUIGI. Questa nostra preoccupazione nasce dagli studi da noi condotti sull'applicazione del pre-salario e sullo sviluppo della popolazione studentesca. Il

pre-salario non ha fatto altro che favorire i ceti medi, divenendo così un altro strumento di discriminazione sociale; questo ed altri fattori ci portano oggi non a negare l'università di massa, ma a condannare il fatto che da essa siano esclusi gli appartenenti ad una categoria che probabilmente produce più di ogni altra ricchezza.

Se si dovrà arrivare al numero chiuso, la graduatoria di ammissione non potrà e non dovrà essere basata soltanto sul merito, in quanto noi non crediamo affatto alla parità di profitto scolastico, essendo estremamente condizionante in questo campo l'ambiente di provenienza. Di questo punto noi facciamo una questione pregiudiziale, perché altrimenti si corre il rischio di dar vita ad una università troppo aristocratica e retrograda.

Sia ben chiaro che noi siamo contrari al sistema dei *colleges* (e un sistema del genere si vorrebbe instaurare con il disegno di legge al nostro esame), così come siamo contrari al numero chiuso: se però a questa conclusione si dovesse giungere, allora pretenderemo che nel fare le graduatorie vengano agevolati coloro che non sono socialmente abbienti.

GIUGNI LATTARI JOLE. Nessuno ignora che a ritardare fino ad oggi la realizzazione dell'Università in Calabria è stata, nel corso di questa legislatura, la diversa posizione che i partiti della maggioranza parlamentare hanno assunto, e strenuamente mantenuto, per oltre quattro anni, nei confronti di questa grande e vitale aspirazione dei calabresi.

Io ignoro, però, i motivi per i quali questo provvedimento, pur essendo stato concordato nel Consiglio dei Ministri, fin dal 15 novembre 1967, sia stato presentato alla Camera soltanto il 17 gennaio scorso, determinando così un ulteriore ritardo nella istituzione della Università in Calabria e determinando inoltre, penso in tutti i deputati calabresi che fanno parte di questa Commissione, una situazione di estremo disagio. Presentando, infatti, un disegno di legge di tanta importanza quasi al termine della legislatura, e direttamente in sede legislativa, il Governo rende impossibile un sereno ed approfondito dibattito sul tipo di Università da istituire e sulla opportunità o meno di avere scelto proprio la Calabria per sperimentare per la prima volta in Italia la formula di una Università residenziale; in conseguenza si costringe questa Commissione, e, quindi, la Camera, a dare incondizionata adesione ad un provvedimento che potrà anche dare utili in-

dicazioni per una radicale trasformazione del sistema universitario italiano, ma che senza dubbio non risolve il problema universitario calabrese.

Desidero pertanto far rilevare, nella speranza che a ciò possa avviarsi in questa stessa seduta, che se gli articoli 2, 10, 11 e 13 non saranno modificati, l'ateneo della Calabria sarà un centro di attrazione per gli studenti di tutta Italia ma non sarà certo l'Università dei calabresi: l'assegnare, infatti, valore abilitante alle lauree in lettere e filosofia, scienze matematiche fisiche e naturali, prima ancora che l'ordinamento di tutte le altre Università lo consenta, farà convergere verso l'Università calabrese tali richieste di iscrizione da ridurre ulteriormente, a causa soprattutto del numero chiuso, le possibilità di accesso agli studenti calabresi.

Desidero inoltre far rilevare che nel disegno di legge manca, e sarebbe quanto mai opportuno che vi fosse, una norma che dichiari improrogabili i termini — già eccessivamente lunghi — stabiliti per formulare le proposte per la scelta e l'acquisizione delle aree occorrenti o, per altre formalità burocratiche e per gli adempimenti tecnici, così come manca qualsiasi statuizione in ordine alle fasi ed ai tempi necessari per la costruzione dell'Università e per l'inizio del funzionamento della stessa, dato che ogni decisione al riguardo viene lasciata ad un comitato che, per quanto riguarda i compiti di cui alla lettera c) dell'articolo 5, non è tenuto all'osservanza di alcun termine.

Da ultimo è opportuno ricordare che la Commissione bilancio, nell'esprimere parere favorevole su questo disegno di legge, ha richiamato l'attenzione di questa Commissione sul fatto che « dovendosi procedere all'aggiornamento e all'integrazione degli stanziamenti in atto sui competenti capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario in corso, sarebbe necessario esplicitare in un apposito articolo aggiuntivo la consueta formula per l'autorizzazione al Ministro del tesoro a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

Io mi auguro comunque che questo provvedimento, che in definitiva per ora non istituisce un ateneo in Calabria, ma inserisce soltanto il problema universitario calabrese nel quadro della programmazione economica nazionale, deludendo così ancora una volta le speranze e le attese degli studenti calabre-

si e delle loro famiglie, possa essere approvato con gli emendamenti che appaiono più opportuni.

MINASI. Sono qui per sottolineare alcune preoccupazioni e per portare il mio contributo affinché anche questa volta tutto non si riduca a belle promesse fatte in momenti particolari, a puri scopi propagandistici (ed in Calabria si giuoca volgarmente).

Ad esempio, in Calabria il Ministro Mancini ottiene un paio di miliardi e proclama la realtà di un domani per il porto di Sibari, in Lucania, il Ministro Colombo proclama il porto a Metaponto (i due porti sono ad un tiro di schioppo), e quindi nelle due regioni si farà la campagna elettorale puntando sulla politica campanilista dei lucani e dei calabresi ed i porti di Sibari e di Metaponto servirebbero solo come argomenti elettorali.

Questo è solo un esempio per dimostrare quale fine possono fare le belle cose promesse. Non vogliamo però che accada lo stesso anche per questo disegno di legge, che vogliamo tradotto in realtà e che giudichiamo, nelle sue grandi linee, positivo soprattutto per quanto ha già rilevato l'onorevole Berlinguer e cioè per quanto di progressivo in esso è contenuto.

Nel piano quinquennale, tutto il Mezzogiorno e la Calabria in particolare hanno un loro preciso destino: non vorrei adesso che si ritenesse sufficiente l'istituzione di una università per assicurare — come si dice — lo sviluppo economico e sociale della regione, in quanto per far ciò occorre ben altro, anche se questo primo provvedimento è già qualcosa, se diverrà uno strumento di una politica universitaria.

Vediamo ora di chiarire senza mezzi termini quale è stata la genesi di questo disegno di legge. La spinta decisiva ed occasionale è stata data dalle agitazioni studentesche che si ebbero anni fa a Catanzaro e Cosenza e che spinsero il Governo a presentare un primo disegno di legge. In quella occasione in seno alla maggioranza si manifestò una forte discrasia: una parte di essa (tra cui anche il nostro relatore di oggi) voleva l'istituzione di una università tradizionale suddivisa tra Reggio, Catanzaro e Cosenza, in modo da non scontentare nessuno e prendere voti un po' da tutte le parti. Fortunatamente però, se così si può dire, un tale progetto non andò in porto, perché altrimenti oggi si troveremmo con una università nata già morta e del tutto inutile. Il primo progetto di legge Gui fu così accantonato, in quanto

democrazia cristiana e socialisti non riuscivano a mettersi d'accordo sul tipo di università da realizzare. Da allora quanti convegni, quanti incontri, quante parole e quanto tempo sprecati in questa ricerca di unità!

Poi intervennero le agitazioni degli studenti di Cosenza giunti alle soglie dell'università e di Catania (proprio in questi giorni sono stati processati i predetti studenti), i quali capivano che se non si fosse istituita una università nella loro regione sarebbero presto stati costretti ad abbandonare gli studi non potendosi trasferire altrove per continuarli.

Si è giunti, quindi, ad un compromesso tra i partiti della maggioranza, con l'adesione della democrazia cristiana alle proposte dei socialisti, compromesso che si è tradotto nell'attuale disegno di legge, affidato alle cure del relatore onorevole Reale, che dell'impostazione contenuta in esso è il nemico numero uno.

**REALE GIUSEPPE, Relatore.** Questo non è affatto vero.

**MINASI.** Questo significa che l'onorevole Reale si è convertito in questi ultimi tempi: ne prendiamo atto.

Passiamo ora ad esaminare i particolari del disegno di legge.

Per quanto riguarda l'articolo 4 sono d'accordo con l'onorevole Berlinguer, e cioè ritengo che la sede non può essere decisa improvvisando, ma soltanto dopo aver condotto un attento studio ed un'indagine socio-economica approfondita. Si deve naturalmente, a questo proposito, lamentare il fatto che il Governo non abbia provveduto tempestivamente a compiere tale indagine tecnica ed a presentare un disegno di legge che contenesse già l'indicazione della sede.

A questo punto non vale la preoccupazione elettorale: questa è sempre stato il grosso difetto della classe dirigente calabrese ed ora è proprio questo male che ci fa correre il rischio di non arrivare a concludere nulla.

Già il campanile si agita; vi è chi spinge o penetra nella piana di Sant'Eufemia, vi è chi spinge o penetra nella piana di Sibari ed al fine chi spinge all'irrigidimento; tra i parlamentari calabresi della maggioranza vi è chi sostiene l'una collocazione, chi sostiene l'altra, ma qui tutti tacciono; per esempio l'onorevole Reale perché non dice quale è la sua opinione?

**REALE GIUSEPPE, Relatore.** Renderò nota la mia opinione in sede di discussione degli articoli.

**MINASI.** La mia preoccupazione si accresce se tengo conto del fatto che una prima edizione di questo disegno di legge, come era comparsa sulla stampa, non parlava di novanta giorni dall'approvazione della legge, ma diceva che la determinazione del luogo doveva essere fatta dal Governo non prima di un anno. Questa formulazione determinò poi una accesa polemica (tutti dicevano: « Ecco il trucco: l'università non ci sarà! »), per cui essa venne modificata. Non so di chi sia stata l'iniziativa, ma indiscutibilmente si è trovata una formula molto vantaggiosa perché meno sospetta.

Io insisterò perché la localizzazione venga fatta dallo stesso disegno di legge; in via subordinata, cercherò di rendere categorico il termine dei novanta giorni, evitando, attraverso la presentazione di un apposito emendamento, che sia possibile alcuna proroga.

E ciò tanto più perché la prevista gradualità dell'azione nel tempo mi dice che soltanto la parte edilizia potrà essere completata, e non prima del 1971, diluendosi gli stanziamenti nei diversi esercizi finanziari, nella misura di due miliardi per esercizio. Tale gradualità mi sembra che allontani già di molto la realizzazione dell'università nel tempo.

Vi è poi un altro punto da notare. Per le attrezzature si ricorre ai famosi provvedimenti straordinari per la Calabria. Innanzi tutto, devo dire, a questo proposito, che poiché non si sa se quei provvedimenti riusciranno mai a tradursi in legge, agganciare ad essi il disegno di legge relativo all'università vuol dire correre il rischio di veder poi mancare la necessaria copertura finanziaria.

Vorrei fare poi un'altra triste considerazione. Se continuiamo in questo modo in Calabria, corriamo il rischio che una ondata di fiumara si porti via la tanto attesa università. Quel disegno di legge relativo ai provvedimenti straordinari per la Calabria, in cui si provvede un po' a tutto, dovrebbe invece servire all'unico scopo della difesa del suolo, scopo istituzionale, per il quale il popolo italiano paga, per ora, cento miliardi l'anno, cifra che arriverà nei 12 anni a millesettecento-milleottocento miliardi. Il Governo, sempre all'ultimo momento, dopo la relazione del Ministro Pastore, il quale avvertiva che il problema della difesa del suolo rimaneva insoluto, e che tutto quello che si sarebbe costruito in Calabria avrebbe corso il rischio di essere spazzato via, si è servito di quel disegno di legge come di un calderone, gettandovi qualche manciata di miliardi

(sempre per scopi elettorali), tanto che anche per l'università sono previsti 20 miliardi.

La mia maggiore preoccupazione, dunque, è che se il disegno di legge relativo ai provvedimenti straordinari per la Calabria — che si trova adesso in discussione in Aula al Senato, e per motivi secondo me pienamente giustificati — non potrà essere varato, dal momento che esistono forti ragioni di contrasto in merito, il provvedimento oggi al nostro esame rimarrà senza copertura. Per questo sollecito la responsabilità di tutti noi, perché cerchiamo di trovare un'altra soluzione per quanto riguarda la copertura finanziaria del disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io vorrei richiamarvi alla realtà, se veramente vogliamo che — a prescindere da ogni propaganda elettorale — questo disegno di legge venga trasformato in legge entro questa legislatura. (Certo, è presumibile che i colleghi che saranno riusciti ad ottenere l'università per la Calabria prenderanno più voti di quelli che non vi sono riusciti!).

Se ci interessa, quindi, approvare questo disegno di legge, vorrei pregarvi di intervenire brevemente. È un problema di cui si parla da anni; alcune questioni rimangono difficili ed insolute; se cominceremo a discutere il problema della sede, per esempio, ne parleremo per anni.

Il problema del finanziamento è anch'esso difficile; cerchiamo di trovare una soluzione che rispetti le leggi finanziarie, senza dimenticare che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole; io tenterò di rimettere le cose a posto, per quanto sta in me.

Ma cerchiamo di far presto. Decidete cosa volete fare.

Per quanto riguarda gli emendamenti, ringrazio la onorevole Giugni Lattari che ha già presentato i suoi, ed invito i colleghi a fare altrettanto, il più presto possibile.

CODIGNOLA. Devo innanzi tutto compiacermi che il Governo abbia preso un'iniziativa che il nostro gruppo ritiene valida, anche se, naturalmente, ha delle obiezioni di natura particolare da fare sul disegno di legge numero 4778. Il mio gruppo si compiace, soprattutto, che il disegno di legge, nelle sue linee generali, accolga le proposte che erano contenute nella nostra proposta di legge numero 4546.

Indubbiamente, il provvedimento al nostro esame presenta alcune carenze; ed ha bisogno di alcune modifiche; noi proporremo di emendarlo per inserirvi delle scelte, che riteniamo essenziali. Comunque, ci sembra che il Go-

verno, per la prima volta in questa materia, abbia presentato un disegno di legge organico, che può essere discutibile, ma che non ha nulla a che vedere con le precedenti proposte di legge, che erano prive di preparazione idonea ad affrontare il grosso problema che ci sta di fronte.

Vorrei illustrare alcuni punti fondamentali della nostra posizione.

Innanzitutto, vorrei dire che una università nuova non può nascere dal nulla, per la semplice volontà del legislatore, né per esigenze elettorali, più o meno legittime; essa deve nascere, evidentemente, con uno scopo. Vorrei cioè ribadire il concetto, precedentemente esposto, che, allo stato delle cose, è inimmaginabile istituire università che siano valide per tutti i gusti e per tutti gli scopi. Oggi una università nuova la si può concepire in quanto voglia realizzare alcuni obiettivi determinati; essa è il risultato di una scelta socio-economica generale, a monte della quale sta una visione generale del territorio, con le sue necessità e le sue esigenze di sviluppo.

Non mi pare che i problemi, in parte caratteristici, della società calabrese siano ormai più ignoti. Non c'è alcun dubbio che in questi anni siamo passati da un atteggiamento demagogico, generico, superficiale nei confronti di questi problemi ad una conoscenza più approfondita. Vi sono stati in proposito numerosi studi ed ampie ricerche, per cui anche chi non è calabrese può ormai rendersi conto — seppure in modo grossolano — dei termini sostanziali del problema.

Il problema essenziale che oggi dobbiamo affrontare è quello di creare condizioni di operosità e di civiltà nel territorio calabrese tali da bloccare il fenomeno dell'esodo, cioè il fenomeno del progressivo impoverimento della futura classe dirigente calabrese, eventualmente compensato da quello, artificioso, dell'importazione dal nord, in determinati e limitati centri di sviluppo industriale, di intelligenze e capacità operative che non possono radicarsi, per mancanza di una situazione oggettivamente capace di provocare questo attecchimento. Abbiamo così la fuga dei cervelli, o della potenzialità dei cervelli, dalla scuola (fuggono già i ragazzi, con le loro famiglie); e, d'altra parte, l'impossibilità che si radichino in suolo calabrese nuove potenzialità sociali, provenienti da zone più avanzate del paese. È questa una situazione tale che lo stesso sforzo di investimento che la collettività fa in Calabria finisce per esaurirsi, senza realizzare alcunché di permanente per la trasformazione del territorio.

In queste condizioni, quali siano gli obiettivi da raggiungere è un problema che, evidentemente, esige una scelta. Io non dico che quella della nostra proposta di legge, recepita, sia pure con qualche differenza, dal Governo sia quella giusta, o la migliore; è una scelta che, come tutte, può essere soggetta a critica. Ma quello che riteniamo indispensabile è che ci sia una scelta.

Se noi crediamo di garantirci contro l'esodo offrendo un ventaglio indiscriminato di scelte professionali, sbagliamo, perché questa offerta non si adegua alla situazione calabrese. Non faremmo che moltiplicare, in questo modo, condizioni di disoccupazione, anche a livello intellettuale. Possiamo creare degli avvocati, dei notai, dei medici, degli ingegneri: ma se non esiste una società che li assorba, e che li assorba a seguito di un congruo sviluppo produttivo, ogni sforzo sarà stato vano. Nella migliore delle ipotesi, la classe dirigente che riuscirà a conseguire questi titoli ritarderà il momento dell'esodo; una volta conseguito il titolo, avrà due scelte: o rafforzare la tradizionale impostazione retorico-giuridica del nostro Mezzogiorno, contro cui hanno combattuto generazioni di politici e studiosi, perché vacua, e priva di sostanza economica e sociale; oppure partire, scomparire.

C'è perfino, a questo proposito, una osservazione paradossale mossa da qualcuno che ha affrontato il problema (non ricordo bene chi): attenzione, perché se non fate delle scelte prioritarie circa il tipo di intervento che l'università rappresenta, rischierete di peggiorare, istituendo un'università qualsiasi, la tendenza attuale dell'esodo.

Non si può immaginare dunque una università qualsiasi; e perciò dico che è inevitabile, in questa come in ogni altra università, stabilire un carattere sperimentale, specifico, che risponda a specifici bisogni sociali. Di conseguenza, dobbiamo prima precisare quali sono i profili professionali, le esigenze che dobbiamo coprire, dando loro la precedenza.

Noi abbiamo ritenuto (ma, ripeto, questa è una scelta che può essere anche oggetto di critica) che il problema più urgente sia quello di creare personale adatto ad un previsto sviluppo produttivo, facendo sì che quello sviluppo, che altri interventi dovranno garantire attraverso localizzazioni industriali e produttive generali, trovi *in loco* uomini preparati adeguatamente a sostenerle.

Questa è l'idea che ci ha guidato nell'elaborazione della nostra proposta di legge, e

che mi sembra in parte sia stata ripresa anche dal Governo.

C'è il problema delle condizioni del suolo, che non può essere risolto ipotizzando una facoltà di architettura per conto suo. Si tratta, evidentemente, di un problema economico e territoriale insieme, un problema di scelte che investono tutta la struttura territoriale della Calabria.

Noi ci siamo mossi, quindi — per usare qualificazioni generiche, ma che danno una idea abbastanza chiara di ciò che voglio dire — per creare ingegneri che siano insieme economisti e sociologi, urbanisti ed organizzatori di territorio: in sostanza, una figura nuova, anche dal punto di vista del profilo professionale. Non possiamo pensare — e lo diciamo nella nostra introduzione — che istituire una facoltà di ingegneria, per esempio, a Cosenza, sia come istituirla a Torino; questa è una assurdità; noi abbiamo bisogno di formare un certo tipo di ingegneri, che siano preparati come organizzatori di industria, sia essa pubblica o privata (la scelta del tipo di intervento, del tipo di politica economica generale per la Calabria è altro problema). Ad ogni modo, sia che prevalga il momento pubblicistico, sia che prevalga quello privatistico, in ogni caso il problema centrale è quello di fornire a questa regione i quadri adatti a fronteggiare il problema dello sviluppo. Questi quadri attualmente non ci sono, né si possono formare preparando avvocati, o notai, o altri professionisti di tipo ordinario. Il problema è infatti quello di dare una dimensione economica all'intervento produttivo.

GIUGNI LATTARI JOLE. Scusi l'interruzione, onorevole Codignola. Quello che lei dice mi sembra convincente. Noi vi diamo atto che il fine della vostra proposta di legge — come pure quello del disegno del Governo — era quello di costituire dei quadri di calabresi.

Mi sembra, però, che l'attuale formulazione degli articoli della proposta di legge al nostro esame non carantisca ai calabresi la possibilità di frequentare questi corsi.

Questo è il punto che ci tiene divisi.

CODIGNOLA. Nella nostra proposta di legge noi chiedevamo qualcosa che andava al di là di una pura concezione democratica e paritaria dei cittadini. Noi diciamo che nel centro residenziale dovrebbero avere la precedenza gli studenti calabresi.

Questa affermazione non è riportata nel disegno di legge governativo, ma per mio conto credo che la si potrebbe riportare. Devo dire però, onorevole Giugni Lattari, che lei tocca



un problema molto delicato di rapporti fra esigenza nazionale e locali di una università.

A mio avviso una università deve rispondere a determinate esigenze, ma per coprire queste esigenze deve rivolgersi a tutti i cittadini, sia pure favorendone alcuni in modo particolare.

GIUGNI LATTARI JOLE. Ma stando alla formulazione del disegno di legge, questa università sarebbe chiusa solo ai calabresi.

CODIGNOLA. Credo, onorevole Giugni Lattari, che nessuno di noi abbia delle posizioni precostituite da difendere, ma tutti siamo qui a cercare di fare il meglio possibile, e se la contingenza elettorale spinge innanzi il provvedimento, ben venga anche la contingenza elettorale.

Noi abbiamo proposto facoltà di nuovo tipo, precisando determinati corsi di laurea. Facciamo l'esempio della facoltà di ingegneria: comprende i corsi di laurea per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale, e le tecnologie industriali. Sono due corsi che non esistono nell'attuale nostra organizzazione universitaria.

Ci si potrebbe chiedere: perché allora vi siete trincerati dietro un nominalismo di facoltà esistenti? È questione sulla quale abbiamo discusso molto e, dopo qualche contrasto, ha prevalso la tesi che in una situazione come quella del nostro Paese convenga mantenere un minimo di tradizionalismo almeno nella definizione formale, salvo a modificare sostanzialmente il contenuto. Si è pensato perciò che fosse preferibile istituire una facoltà di ingegneria piuttosto che una facoltà di pianificazione del territorio.

Così, la facoltà di scienze economiche è una facoltà con corsi particolari per la formazione di economisti e di sociologi, collegati tramite i dipartimenti con la facoltà di ingegneria.

È poi emerso un altro polo di scelta. Ci siamo trovati infatti di fronte a facoltà scientifiche particolarmente indirizzate all'attuazione dei fini che ci proponiamo, ed abbiamo constatato che si veniva così a creare un complesso universitario omogeneo e disponibile anche per la formazione di personale insegnante.

Indubbiamente nel quadro delle esigenze di una società in via di sviluppo il problema della preparazione universitaria del personale insegnante, anche agli effetti della stabilizzazione territoriale degli individui, è di grande rilievo. Si è pensato, pertanto, visto che si creavano tre indirizzi scientifici coordinati tramite i dipartimenti, di trarre vantaggio

dalle attrezzature che si sarebbero formate per creare un secondo polo di sviluppo universitario: formazione di personale insegnante di materie scientifiche e tecniche, sia per la scuola media sia per tutte le altre scuole con questo indirizzo.

Anche così perseguiamo il fine che ci eravamo proposto perché preparando direttamente ingegneri poniamo subito del personale in condizione di operare, preparando professori di materie tecniche e scientifiche intendiamo predisporre le condizioni perché in avvenire si possano formare successive leve di economisti, di ingegneri territoriali e di dirigenti industriali.

Ci è sembrato, quindi, opportuno introdurre dei corsi per la formazione di insegnanti con valore abilitante, e in questo non trovo nulla di abnorme. Le altre università non danno oggi dei titoli abilitanti perché non sono organizzate in questo senso; ma basterà avere strutture adeguate per poter rilasciare titoli abilitanti.

Noi siamo convinti che ogni nuova università deve determinare un avanzamento di strutture rispetto a tutte le altre. Deve costituire una nuova esperienza della quale si terrà poi conto; così se si farà l'università in Abruzzo terremo conto della esperienza della università calabrese.

VALITUTTI. In Inghilterra esistono Università sperimentali, ma non costituiscono privilegi.

GIUGNI LATTARI JOLE. Ma sarebbe la unica Università d'Italia a dare l'abilitazione dopo 5 anni di studi. Tutti gli studenti italiani si iscriveranno in Calabria e non vi sarà posto per i calabresi.

CODIGNOLA. In nessuna Università vi è una struttura abilitante che parta dal quarto anno di corso cui si aggiunge il corso *post-lauream* con il tirocinio. Questo significa realizzare alcune strutture determinate, nuove e particolari, e studiarne i risultati. Gli studenti della università calabrese compiranno del resto 5 anni di studi e non 4 come tutti gli altri.

A questo punto, si aggancia la proposta del Governo di attuare anche una facoltà di lettere per la formazione di personale insegnante. Noi non siamo contrari, a condizione che sia una facoltà di lettere collegata con quella di scienze, così da costituire il primo esempio pratico di una organizzazione dipartimentale di formazione di insegnanti di ogni specie. Noi riteniamo che, mentre per gli insegnanti di scuola media si è stabilito 1 anno

*post-lauream*, per gli insegnanti degli istituti secondari occorrono 2 anni *post-lauream* per garantire una più pregnante ricchezza di contenuto nella loro preparazione.

Per quanto riguarda la facoltà di architettura, della quale parlava l'onorevole Berlinguer, ritengo che non si possa *optare* a favore di una facoltà di architettura secondo l'attuale struttura, e che, d'altra parte, se si vuole una facoltà che prepari elementi capaci per una pianificazione urbanistica, una preparazione del genere è già prevista nel corso di laurea in pianificazione del territorio della facoltà di ingegneria.

Quanto infine alla facoltà di medicina, direi che il problema è unicamente di mezzi; così come riconosciamo una priorità alla formazione di una classe dirigente economica e di una classe di insegnanti, nulla vieta che si possa anche proporre la istituzione di una nuova facoltà di medicina.

Devo dire però che la facoltà di medicina presuppone spese più considerevoli di quelle richieste per la formazione di insegnanti. E da considerare inoltre che non esiste una struttura ospedaliera in atto, tale da potervi agganciare le cliniche.

La questione andrebbe esaminata a fondo per le sue implicazioni di carattere finanziario. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento di notevole rilievo, che stanziava immediatamente 27 miliardi; con i quali possiamo prevedere se non 12 mila posti, almeno 3 mila. Da un nostro calcolo risulta, infatti, che con 27 miliardi si potrà acquisire l'area completa, più le attrezzature per 3 mila studenti.

Da quanto ho rilevato durante la discussione, emerge che da taluni si vuole una Università residenziale, ma non si vuole il principio del numero chiuso. Occorre liberarsi integralmente di questo vecchio dualismo: la scelta da fare è che una nuova Università si fondi tenendo presente un massimale di studenti cui potrà essere assicurato il servizio. Se tale massimale sarà superato, si dovrà aprire una nuova università. Il problema non riguarda, quindi, il numero chiuso, ma l'efficienza del servizio. E allora si dovrà proporsi non tanto la questione del numero chiuso degli studenti che potranno accedere all'Università, quanto quella della priorità di scelta, come avviene per esempio alla scuola normale di Pisa.

BERLINGUER LUIGI. Ma non vi è figlio di bracciante italiano che possa frequentare l'Università di Pisa.

CODIGNOLA. Un problema relativo all'afflusso indiscriminato di studenti andrà affron-

tato attraverso un sistema che consenta la precedenza per gli studenti calabresi. Si dovrebbe inoltre tener conto delle personali capacità attitudinali, dei fattori sociali e di preparazione, sempre a condizione che questi non siano intesi come elementi di discriminazione.

GIUGNI LATTARI JOLE. Se troverà in Calabria 15 mila studenti idonei a seguire i corsi delle varie facoltà, con quale criterio saranno scelti mille studenti?

CODIGNOLA. A me sembra che il Governo segua una strada precisa, che esso si muova in direzione di certe scelte, che possono anche essere discutibili.

GIUGNI LATTARI JOLE. Tali scelte porteranno ad incrementi di natura turistica, ma non risolveranno i problemi della Calabria!

Per quanto riguarda la localizzazione, credo che il Governo bene abbia fatto a presentare in questo momento un disegno di legge così congegnato, perché sono sicura che qualunque proposta concreta esso avesse avanzata sarebbe stata sommersa da una valanga di critiche e di competizioni territoriali e campanilistiche tale da bloccare il provvedimento. Si trattava invece di farlo passare e giustamente si è ritenuto che questa fosse la migliore soluzione.

Si dice che vi è il pericolo che il Governo non decida entro i 90 giorni stabiliti: d'accordo, poniamo allora una sanzione e stabiliamo che il termine è perentorio e che se non verrà rispettato la scelta verrà rimessa al Parlamento, che deciderà con una legge. Coi 90 giorni previsti, si va al di là del periodo elettorale.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Questa non è una soluzione pratica, perché anche la proposta di legge per la designazione della sede potrebbe dormire sonni beati e non giungere mai in porto.

CODIGNOLA. Io ho proposto una soluzione, trovate altre, se credete, a patto che si arrivi subito a varare il provvedimento in esame: questo è la cosa importante.

Da parte nostra, noi abbiamo fatto una scelta ed io, al contrario di altri, non ho nessuna difficoltà a renderla nota: noi optiamo per la piana di Sibari, in quanto riteniamo che in questo modo l'università potrebbe favorire anche la Lucania.

VALITUTTI. A questo proposito è bene ricordare che, proprio su proposta dell'onorevole Codignola, è stata introdotta nel progetto di riforma universitaria una norma che impone l'istituzione di una università, nelle regioni che ne fossero prive, e, quindi, anche in

Lucania. Faremo, dunque, un duplicato di tale norma? Io feci, invano, notare allora i pericoli di una tale norma, ed ora le mie preoccupazioni si dimostrano fondate.

CODIGNOLA. La sua interpretazione di quella norma, onorevole Valitutti, non è esatta, in quanto essa non impedisce affatto al Governo di disporre l'istituzione di una sola università per due regioni finitime. Ed è proprio questo il caso dell'università calabra, che se dislocata, come noi proponiamo, sulla costa ionica, servirebbe egregiamente anche la Lucania.

Nella relazione alla mia proposta di legge, avevo indicato tre alternative. Da nessun'altra parte sono venute indicazioni di altre zone. A questo punto, dunque, dobbiamo decidere. Personalmente, per una serie di motivi e sulla base di attenti studi condotti in vista della programmazione territoriale e dello sviluppo economico della regione, mi sono convinto che la scelta migliore sia quella della piana di Sibari, ed anzi desidero che risulti a verbale che questa è anche la scelta del partito socialista unificato.

Per quanto riguarda gli studenti, noi proponevamo la residenzialità per l'80 per cento, mentre nella proposta governativa questo limite è abbassato al 70 per cento. In ogni caso, qualunque sia la formula che adotteremo, ritengo che una quota non residenziale sia inevitabile, soprattutto per non giungere all'eccesso di costringere a risiedere nella località in cui è sita l'università coloro che abitano in località prossime al *campus*.

Noi siamo inoltre favorevoli al numero di studenti commisurato alla attrezzatura, in quanto questa è un'esigenza innegabile se si vuol dar vita ad una università programmata, in cui sia mantenuto un prefissato rapporto tra studenti e personale docente (professori, assistenti, tecnici).

PRESIDENTE. Vorrei chiedere all'onorevole Codignola se è convinto che questo non finirà per favorire i ricchi invece dei poveri.

CODIGNOLA. Ma nessuno di voi, dunque, conosce il sistema universitario inglese? In quel paese, negli ospedali non paga nessuno, né i ricchi né i poveri. I ricchi, poi, pagheranno l'assistenza sanitaria ricevuta con la cartella delle tasse. Vi sembra veramente che sia una cosa così assurda?

MICELI. Il fatto è che in questo disegno di legge non si scorge nessun meccanismo di questo genere.

CODIGNOLA. Si tratta di stabilire un criterio per l'ammissione. Non vi è dubbio che

le richieste fatte a questo proposito dall'onorevole Berlinguer sono il frutto di chiari intenti polemici, però non si può negare una certa validità reale a quelle posizioni.

L'onorevole Berlinguer ha ragione quando dice che le statistiche dimostrano che il rapporto tra la popolazione operaia e contadina e quella studentesca è pauroso; questo è un dato di fatto. Non c'è dubbio che, dovendosi istituire un'università in Calabria, in zona che per il momento è in gran parte popolata da contadini (forse in futuro da operai, ma per il momento da contadini), di questo dato di fatto si dovrà tenere conto.

Secondo noi, il problema si pone solo al momento dell'ammissione. Purtroppo, però, il problema è già risolto in buona parte al momento dell'ammissione, perché in realtà, in situazioni del tipo di quella calabrese, tale problema si pone alla fine della scuola media, o addirittura della scuola elementare. Cioè, noi riteniamo di fare cosa giusta stabilendo alcuni criteri che si possono facilmente individuare per l'iscrizione universitaria, mentre a quel punto la selezione è già stata fatta; certo, ve n'è una ulteriore, che si può evitare; ma non illudiamoci di cambiare notevolmente quel rapporto, perché la prima selezione avviene addirittura in sede di obbligo scolastico, perché non siamo ancora riusciti ad ottenere una scuola obbligatoria generalizzata.

Questo problema possiamo tentare di risolverlo, solo in parte, come ho già detto, attraverso modalità di immissione che accertino anzitutto le capacità attitudinali, allo scopo di evitare perdite di tempo, derivanti da scelte sbagliate (non si tratta di esami, onorevole Giugni, ma di prove attitudinali). In secondo luogo, i due elementi della condizione sociale e della preparazione dimostrata nel corso della scuola secondaria superiore dovranno essere considerati insieme.

Cioè, non c'è dubbio che, se vogliamo fare una scelta equa, non possiamo eliminare del tutto anche il criterio delle capacità dimostrate nella scuola secondaria superiore, ma non possiamo metterle allo stesso livello delle condizioni economiche, perché il discorso dell'onorevole Berlinguer è validissimo allorché egli dice che la capacità dimostrata a scuola è essa stessa una conseguenza della condizione economica. Ed allora, poiché per valutare questi elementi non possiamo usare il misurino del farmacista, dobbiamo adottare dei criteri tali per cui la condizione familiare abbia un valore pari al 75 per cento (dico delle cifre a caso, come esempio), e la preparazione dimostrata nella scuola superiore un valore.

pari al 25 per cento. Voglio dire, in sostanza, che mentre al figlio dell'alta borghesia calabrese si dovrà chiedere, per esempio, una media dell'8, questa media potrà essere del 6 per il figlio del bracciante.

VALITUTTI. Ma questo criterio quantitativo non lo si può stabilire per il giovane che ha ormai diciotto anni; bisogna farlo prima. (*Commenti — Dissensi*).

CODIGNOLA. Ma voi avete un concetto della giustizia sbagliato! In questo modo si continua a mantenere la discriminazione sociale, pur promettendo che in avvenire non ci sarà più. Quando si pensa a istituire una nuova università, intanto ci si preoccupi di quella; non si possono risolvere tutti i problemi della scuola in una sola volta!

VALITUTTI. Così farete l'università dei somari! (*Commenti — Proteste*).

CODIGNOLA. Per quanto riguarda gli obiettivi socio-economici da raggiungere, bisogna sapere chiaramente cosa si vuole, e quali sono i mezzi di cui si dispone; perché se pensassimo di fare in Calabria una università come quella di Milano o di Londra, evidentemente ci illuderemmo invano.

In secondo luogo, è necessaria la sperimentazione delle strutture, magari anche quelle previste dal disegno di legge n. 2314. Però io non sono affatto sicuro che il disegno di legge n. 2314 diventi legge entro questa legislatura, mentre spero vivamente che diventi legge il provvedimento al nostro esame, poiché siamo in sede legislativa, ed è possibile far presto.

Ebbene, per l'università calabrese si dovranno fare i concorsi previsti dalla legge edilizia, ma dovremmo stabilire anche se vogliamo o no i dipartimenti. Se non lo diremo, e nel frattempo non sarà stato approvato il disegno di legge n. 2314, faremo una legge assurda. Diciamo subito cosa vogliamo per la Calabria: se poi si potrà applicare la legge generale di riforma, tanto meglio.

Terzo punto: residenzialità, come scelta che esige un certo coraggio, perché, diciamo francamente, si decide con essa per il numero chiuso. Naturalmente, non sarà un numero astratto, ma quello corrispondente alla funzionalità dell'università. Fissiamo la cifra che riteniamo giusta: dodicimila, diecimila, ottomila; ma fissiamola.

MICELI. Non facciamo di queste cristallizzazioni. Sono d'accordo che si dovrà partire da un determinato numero, ma non dimentichiamo che andiamo incontro ad una evoluzione.

CODIGNOLA. Infatti noi abbiamo previsto lo sviluppo da tre a dodicimila studenti. Riteniamo francamente che l'evoluzione della Calabria non ci consentirà di coprire rapidamente il massimale, senza parlare poi della spesa che sarà necessaria (se per tremila prevediamo una spesa di ventisette miliardi, il conto è presto fatto). Io credo, quindi, che sia giusto limitarci a quello che riteniamo oggi strutturalmente valido per l'università, anche se può darsi che domani le cose cambieranno.

MICELI. Siete dei pianificatori, ma quando prevedete che tra dieci anni si dovrà arrivare a dodicimila studenti, non prevedete la spesa necessaria.

CODIGNOLA. Quello che dobbiamo prevedere è di coprire l'area fin d'ora, perché altrimenti rischiamo di vanificare ogni sviluppo.

Perché dovremmo bloccare fin da ora, anziché i 25 necessari, 100 miliardi, sapendo che non saremmo in grado di spenderli, e che non servirebbero? Infatti, dovremo scolarizzare intanto i primi mille studenti, e poi tremila.

MICELI. Voi volete una università per l'*élite*, noi vogliamo una università per le masse.

CODIGNOLA. L'università, onorevole Miceli, non può che essere di *élite*, sempre, anche se è di massa. (*Commenti*).

Io non credo che vi sia da parte del Governo una presa di posizione tale da eliminare ogni possibilità di intesa. Credo, invece, che si possa discutere insieme e tentare di migliorare la legge, ferme restando le scelte del Governo. La discussione di oggi è stata, mi sembra, molto utile; nella prossima seduta potremmo già esaminare gli emendamenti. Vorrei, anzi, pregare il Presidente, se non chiedo troppo, di considerare questo provvedimento con assoluta priorità su tutti gli altri. D'altro canto, la maggior parte di ciò che faremo nella prossima settimana sarà tutto inutile (mi riferisco agli altri provvedimenti in discussione), mentre non c'è nulla di più importante di questo disegno di legge. Mi sembra, infatti, che, se riusciamo a votare il provvedimento, vi sia qualche possibilità di ottenere anche l'approvazione del Senato a brevissima scadenza.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito dell'esame dei provvedimenti è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

---

---

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1968

---

---

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge: Senatori DONATI e PIGNATELLI: « Contributo dello Stato al Museo internazionale delle ceramiche di Faenza » *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)* (4705).

|                            |    |
|----------------------------|----|
| Presenti e votanti . . . . | 26 |
| Maggioranza . . . . .      | 14 |
| Voti favorevoli . . . . .  | 26 |
| Voti contrari . . . . .    | 0  |

*(La Commissione approva).*

**Hanno preso parte alla votazione:**

Berlinguer Luigi, Borghi, Bronzuto, Buzzi, Caiazza, Codignola, Dall'Armellina, De Zan, Ermini, Franceschini, Fusaro, Giugni Lattari Jole, Levi Arian Giorgina, Magri, Pitzalis, Racchetti, Reale Giuseppe, Romanato, Rosati, Rossanda Banfi Rossana, Minasi, Scionti, Seroni, Tedeschi, Titomanlio Vittoria, Valitutti.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

---

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO